

L'INCHIESTA. Carriere, privilegi e intralazzi di chi dovrebbe difendere i lavoratori

Sindacati, spuntano le mazzette

Un filmato incastra un sindacalista dei Cantieri Palumbo di Messina mentre instasca una "bustarella". Un caso che riaccende le polemiche sul ruolo di chi "garantisce" il mercato del lavoro. Per i propri interessi

DI MICHELE SCHINELLA

MESSINA. «E' un mafioso, per quattro anni si è preso i soldi. Ha continuato a prendere i soldi senza fare niente e continua ancora a fare così». Chi parla con una collaboratrice, intercettato dalla Polizia, è un imprenditore napoletano, **Antonio Palumbo**, titolare di un cantiere navale a Messina. La persona che accusa di taglieggiarlo non è un appartenente ad un'organizzazione criminale, bensì un esponente di primo piano del più importante sindacato Confederale di Messina: **Enzo Cambria**, segretario del settore Metalmeccanici della Cisl, una delle associazioni che la Carta Costituzionale repubblicana ha promosso con tutta una serie di misure economiche per garantire la tutela dei diritti dei lavoratori e che, invece, come dice **Federico Magro**, responsabile dei Metalmeccanici del sindacato di base Cub, un passato di segretario provinciale della Cisl "sempre più di frequente tradisce gli interessi dei lavoratori o quelli collettivi e coltiva gli interessi personali o dei propri familiari finendo inevitabilmente per superare talvolta i limiti non solo etici ma anche penali". Quello che ha come protagonista il sindacalista della Cisl guidato a Messina da **Tonino Genovese**, non è che l'ultimo caso di cronaca giudiziaria che vede coinvolto, in Sicilia, un esponente di uno dei tre sindacati Confederali Cgil, Uil, quelli che essendo firmatari di Contratti collettivi nazionali di lavoro sono controparti del datore di lavoro anche se non rappresentano in un ambiente di lavoro non rappresentano nessuno. Solo per rimanere ai casi più eclatanti, **Pietro Accurso**, tesoriere dello Spi Cgil, è sotto inchiesta a Palermo per un ammanco di 775mila euro, che Accurso avrebbe sottratto nell'arco di otto anni. Coinvolti nella vicenda anche i suoi due figli, destinatari di bonifici per 35 mila euro. **Alma Bianco**, tesoriere di fatto per 10 anni della Camera del Lavoro di Messina della Cgil, denunciata agli inizi del 2010 alla Procura di Messina dal segretario provinciale **Lillo Oceano**, per un ammanco di 75mila euro, è passata al

contrattacco raccontando agli inquirenti di contribuzioni in nero a vari funzionari della Cgil, di finanziamenti ad ex sindacalisti impegnati in competizioni politiche, di irregolarità nella tenuta dei bilanci e nel pagamento di contributi e tasse. Facendo un salto indietro di dieci anni, fece clamore l'accusa a **Luigi Cocilovo**, segretario confederale della Cisl, di avere preso 350 milioni di vecchie lire dall'imprenditore messinese **Domenico Mollica**, per risolvere i problemi in un cantiere di Ragusa in cui le maestranze erano in sciopero e per ottenere tramite il presidente della Regione **Rino Nicolosi** favori in alcuni appalti. Mollica fu condannato, Cocilovo fu assolto perché "il reato di corruzione sindacale non esiste visto che i sindacati pur esercitando nelle scelte politiche amministrative un'influenza maggiore di tanti enti pubblici hanno lo status i associazioni private", come motivarono i giudici. Risultato? «Negli ultimi dieci anni in Sicilia i sindacati di base e gli autonomi hanno triplicato i loro tesserati sottraendoli ai Confederali», spiega **Dario Matranga**, uno dei due segretari regionali del Codir Cobas (l'altro è **Marcello Minio**), un passato da sindacalista della Cgil. Dati alla mano, per fare un esempio, non stupisce, così che oltre la meta dei dipendenti della regione Sicilia si è iscritta ai sindacati autonomi o a quelli base di base: «La cosa stupefacente è che i dipendenti regionali ci hanno chiamato e ci hanno chiesto: «Ma voi siete disponibili a difenderci dai sindacati?», racconta Matranga. Che guarda oltre i casi di cronaca giudiziaria: «Per capire perché i sindacati confederali hanno perso di credibilità basta guardare quello che succede nei Centri servizi (Caf) o negli enti di formazione, creati direttamente dai sindacati dove le assunzioni sono avvenute discrezionalmente anche se il costo è sopportato dalla casse pubbliche; negli stessi organici dei sindacati o anche in aziende private, soprattutto cooperative in cui si ritrovano figli mogli e nipoti di coloro che con il datore di lavoro dovrebbero essere controparte». E così, per fare un esempio **Fabio Salerno**, nipote del sindacalista della Uil **Giuseppe Raimondi** si è ritrovato negli organici dell'**Aram**. **Mariano Massaro**, segretario regionale *in pectore* dell'Orsa, rincara la dose: «Lo vediamo ogni giorno ai tavoli delle trattative che i sindacalisti confederali

sono lì talvolta per difendere i privilegi di pochi o di loro stessi»
Le vede diversamente da Matranga **Teodoro Lamonica**, ex segretario regionale della Funzione pubblica Cgil: «La crisi dei Confederali è una crisi economica. E' la crisi di tutti. La gente ha problemi di lavoro. E' disperata e si rivolge a chi fa la voce più grossa. Non credo che la fuga dipenda dall'operato dei sindacati», dice Lamonica. L'assunzione del figlio Salvatore da parte della cooperativa *Teseos* convenzionata con l'azienda sanitaria, riconducibile al gruppo della sanità privata capitanato da **Grazia Romano**, nel 2006 fu motivo di scontro, sfociato in querele, con la Cisl di Messina che accusò il sindacato rosso di avere un atteggiamento molto morbido nei confronti della controparte datoriale. Il segretario generale **Franco Spanò** e il segretario della Funzione pubblica Lillo Oceano, replicarono: «La Cisl farebbe meglio a guardare in casa propria». Il figlio dell'allora segretario della Funzione pubblica **Saro La Rosa**, Federico fu prima assunto per chiamata diretta dalla *Maggioli Srl*, società incaricata dal Comune di Messina di riscuotere le tasse e poi passò senza concorso negli organici del 118 per transitare da ultimo nella società pubblica *Seus Spa*. Nell'arena dello scontro fece valere tutto il suo peso **Maurizio Bernava**, allora segretario provinciale del sindacato bianco e ora segretario regionale sostituito da Tonino Genovese (figlio di Salvatore, sindacalista di lungo corso della Cisl). Bernava nell'ente di formazione della Cisl, lo *Ial*, ha visto figurare il figlio (dimessosi di recente), mentre alla Cassa edile di Messina, vede ancora **Joe Valle**, assunta quando ancora era ancora moglie di Bernava che allora guidava proprio la categoria sindacale degli edili. Durante tutta la battaglia con la Cisl, Lillo Oceano, si è trovato a stretto gomito come addetto stampa **Esmeralda Rizzi**, che per pura coincidenza qualche mese dopo aver avuto una figlia dal segretario è stata assunta a tempo indeterminato nella Cgil. E' figlia dell'ex segretario della Fiom dipendente della Pirelli, **Salvatore Ferlito**, **Graziella Ferlito** in forza all'*Inca Cgil*, così come **Luisa Giacobello**, figlia dell'ex presidente del Comitato direttivo della Cgil, collega alla Pirelli di Ferlito. **Costantino Amato**, segretario provinciale della Uil, ammette: «E' triste ma è vero. I

lavoratori hanno ragione quando si lamentano che la logica della classe dirigente sindacale non sempre prevale la meritocrazia. Personalmente, però, non mi sento di giudicare nessuno», sottolinea il segretario dell'Uil, nel cui centro servizi di Villafranca è approdato di recente **Antonio Valastro** nipote di **Salvatore Orlando**, segretario organizzativo della Uil. Mentre **Mario Capitanio**, il segretario della Uil

Medici, per anni si è battuto come un leone per difendere la qualità dell'assistenza assicurata dall'Irccs Centro studi Neurolesi di Messina, messa in dubbio, a dispetto di costi spropositati per le casse pubbliche, dalle testimonianze di familiari di pazienti, dalle lettere allarmate dei medici e, infine dall'ispezione dei Nas dei Carabinieri. Capitanio non ha disdegnato pubblico

sostegno al direttore scientifico **Dino Bramanti** che pure per due anni in spregio alla legge aveva cumulato il suo incarico sui Colli San Rizzo con quello di docente universitario. Coincidenza ha voluto che Bramanti alla figlia **Serena Capitanio** gli ha attribuito delle borse di ricerca retribuite.

PROTESTA "IN CORSA"

Seicento chilometri a piedi per protesta. Michele Liati, fisico 38enne disoccupato, ha scelto di percorrere la distanza che separa Milano da Roma per ribellarsi al mercato del lavoro che giudica «sbagliato per il monopolio delle sigle sindacali». «Non ci sono regole certe per la tutela di tutti», ha spiegato a Lettera43.it. Per questo ha promesso di scrivere al presidente della Repubblica, a quelli di Senato e Camera e al premier. Nella speranza che qualcuno lo ascolti, percorre tutti i giorni circa 30 chilometri fino ad arrivare nella Capitale.



IN PRINCIPIO FU BIANCO

Aima Bianco (nella foto accanto), tesoriere per 10 anni della Cgil di Messina, denunciata agli inizi del 2010 alla Procura dal segretario provinciale Lillo Oceano per un ammanco di 75mila euro, è passata al contrattacco raccontando agli inquirenti contribuzioni in nero a vari funzionari della Cgil, di finanziamenti ad ex sindacalisti impegnati in competizioni politiche, di irregolarità nella tenuta dei bilanci e nel pagamento di contributi e tasse.



L'ALTRA CASTA

«Macchina di potere e denaro». È la sintesi del libro "L'altra casta", scritto da Stefano Livadiotti, giornalista de L'Espresso, ed edito da Bompiani. Un pamphlet che opera una dissezione da autopsia dei sindacati italiani. Ne elenca in modo analitico le storture, gli organici colossali con migliaia di dipendenti pagati dal contribuente, lo sterminato e parzialmente detassato patrimonio immobiliare, i privilegi.

HANNO DETTO



Costantino Amato, segretario Uil: «E' triste ma è vero. I lavoratori hanno ragione quando si lamentano che la logica della classe dirigente sindacale non sempre prevale la meritocrazia»



Teodoro Lamonica, ex segretario Funzione pubblica: «La crisi dei Confederali è una crisi economica. La gente è disperata e si rivolge a chi fa la voce più grossa»



Mariano Massaro, segretario del sindacato Orsa: «Ai tavoli della trattativa tocchiamo con mano ogni giorno come i sindacalisti confederali hanno perso di vista gli interessi dei lavoratori»

IL CASO

Da sindacalista ... a dirigente

MESSINA. Per anni è stato controparte dei Franza, gli imprenditori del settore marittimo (e non solo) più importanti della città di Messina: era infatti il segretario provinciale della Filt Cgil, e come tale rappresentava lavoratori dipendenti di Caronte&Tourist ai tavoli delle trattative.

Tiziano Minuti, nel 2004 è stato assunto dalla Caronte ed è diventato responsabile del Personale del gruppo marittimo e da allora siede dall'altro lato del tavolo, a rappresentare gli interessi dell'azienda che collega la Sicilia all'Italia.

Ma il passaggio non è avvenuto dall'oggi al domani: «Quando mi è stata offerta questa possibilità ero passato già da un anno ad altro categoria, quella dei Postelegrafonici. Per motivi politici e personali avevo deciso di lasciare il sindacato e così quando mi è stata offerta questa occasione non me la sono lasciata sfuggire»

L'amministratore unico dell'impresa di trasporto marittimo, Vincenzo Franza sgombra il campo da ogni possibile illazione: «Era bravo e l'abbiamo assunto solo ed esclusivamente per questo. Nell'azienda la Cgil peraltro rappresentava pochi lavoratori».

«Il caso, piuttosto raro, destò qualche stupore, ma tutti riconobbero la coerenza e la severità della mia condotta quando rappresentavano i lavoratori. La mia esperienza pregressa di 30 anni mi è molto utile a trattare oggi con i miei ex colleghi», conclude Minuti. (M.S.)

SALTI DI QUALITA'**Panarello e gli altri**

Dai tavoli delle trattative agli scranni
di Palazzo dei Normanni

MESSINA. Italo Tripi, ex segretario regionale della Cgil, alle elezioni europee del 2009 non ce l'ha fatta, nonostante la Cgil di Messina si sia spesa, da quanto risulta dalle denunce di Alma Bianco e dagli assegni, per sostenere la sua candidatura. Tuttavia all'Assemblea regionale siciliana siede una folta schiera di ex sindacalisti (molti dei quali sono in forza al Pd), a cui l'esperienza di sindacalista ha fatto da trampolino di lancio. **Filippo Panarello**, messinese di Giampileri a palazzo dei Normanni entrò per la prima volta nel 2001. Sindacalista di professione, era reduce da un'esperienza al Dipartimento immigrazione della Cgil nazionale. Fino al 1999 era stato segretario regionale della Cgil e prima ancora aveva guidato la Camera del Lavoro di Messina. Filippo Panarello è stato confermato nel 2006 ed è stato rieletto nel 2008. All'Ars siede accanto a **Giacomo Di Benedetto** ex segretario provinciale della Cgil di Agrigento, di **Bruno Marziano**, segretario provinciale di Siracusa, e di **Concetta Raia**, alle spalle la guida della Camera del Lavoro di Catania. **Giuseppe Lupo**, era invece il segretario provinciale della Cisl di Palermo. Ruolo rivestito anche da **Francesco Cantafia**, che eletto nel 2006 non è stato rieletto nel 2008, così come **Maurizio Ballistreri**, ex segretario della Uil di Messina. «Non c'è dubbio che fare il sindacalista ti porta a conoscere tanta gente e questo ti favorisce in un'eventuale discesa nell'agone politico. Tuttavia, i ruoli di sindacalista e di politico sono completamente diversi e non vanno confusi». La conoscenza di molte persone non ha giovato a Teodoro Lamonica, candidato in una piccola forza politica e bocciato alle regionali del 2008. (M.S.)

**Filippo Panarello**

RETROSCENA. L'inchiesta della Procura di Messina sui Cantieri Palumbo

Quel caffè con Cambria

L'imprenditore napoletano, messo alle strette da un video degli inquirenti, ammette di aver pagato il sindacalista. «Si proponeva come colui che risolveva le vertenze»

MESSINA. «Si è pappato un'altra volta i soldi». È il 15 aprile del 2010. **Antonio Palumbo** si è appena congedato da **Enzo Cambria**, sindacalista della Cisl di Messina, con cui si era intrattenuto alcuni minuti nel bar "Caffè Antico" di Messina, a due passi dal Tribunale. Dall'altro capo del telefono c'è il figlio Raffaele. Che di rimbalzo, commenta: «Secondo me di come era abituato in precedenza che si prendeva il doppio o il triplo...». Gli inquirenti della Polizia di Stato non solo ascoltano le sue conversazioni telefoniche ma sono a pochi passi dal titolare del cantiere navale. Erano infatti nel bar a filmare l'incontro tra quest'ultimo e il sindacalista. Il tenore dell'intercettazione consente loro di decifrare con sicurezza quanto è accaduto nel locale: «Con gesto repentino Palumbo ha prelevato qualcosa dalla tasca e lo ha consegnato al Cambria. Quest'ultimo con gesto altrettanto repentino riponeva nella tsca quanto aveva ricevuto dall'imprenditore», hanno scritto nella relazione di servizio gli uomini della Squadra mobile. «La rapidità del gesto ha impedito di capire cosa i due si fossero passati, ma dalla telefonata successiva è emerso che c'era stata una consegna di denaro». Che così sia stato gli investigatori lo hanno appreso direttamente dalla bocca di Antonio Palumbo il 19 maggio del 2010 negli uffici della Squadra Mobile. «Ma come fate a sapere che mi sono incontrato con Enzo Cambria?», ha esordito Antonio Palumbo. «Guardi che ha l'obbligo di dire la verità altrimenti va incontro a responsabilità penali», gli ha ricordato il commissario di polizia che lo stava interrogando e lo ha incalzato: «Cambria le ha mai chiesto somme di denaro in maniera esplicita per un suo fattivo intervento volto a risolvere la conflittualità all'interno dell'azienda?». «No - ha risposto Palumbo - Ma era evidente attraverso i nostri incontri che il suo intervento quale persona di rilievo all'interno dell'organizzazione sindacale poteva porre fine a scioperi illegittimi o al blocco del lavoro arbitrario da parte dei lavoratori. Ad ogni suo intervento seguiva un corrispettivo in denaro da parte mia. La maggior parte delle problematiche all'interno dell'azienda erano strumentali. Da queste Cambria ne traeva vantaggi economici. In occasione dell'incontro gli ho

dato mille e 500 euro. Non è stata l'unica volta che è successo. In passato ho consegnato somme della stessa entità in coincidenza con situazioni conflittuali all'interno del cantiere. Non sono in grado di quantificarle. Il suo intervento sui responsabili delle rappresentanze sindacali unitarie calmava i lavoratori, ma poi dopo un po' tutto tornava come prima». Interrogata, la responsabile del Personale dell'azienda, **Alessandra Latino**, ha confermato: «Mi risulta che Antonio Palumbo elargiva somme di denaro a Cambria, il quale si presentava come colui che poteva risolvere ogni problematica con i lavoratori in azienda».

DILEMMI. Enzo Cambria, ribadisce "di essere estraneo ai fatti e non voglio rispondere alle accuse di Palumbo". Il segretario provinciale **Tonino Genovese** si è augurato che "l'amico Cambria trovi la serenità per mostrare la sua estraneità ai fatti", ma per gli inquirenti il problema più grosso è stato stabilire se Antonio Palumbo fosse costretto a pagare il sindacalista, ipotizzando in questo modo il reato di estorsione, o se invece fosse stato l'imprenditore a pagare di sua sponte per ottenere un atteggiamento meno rigido da parte della Cisl. In quest'ultimo caso si sarebbero dovute archiviare le indagini visto che la "corruzione" di un'associazione privata, qual è il sindacato, non costituisce reato. Il magistrato **Maria Pellegrino**, sulla scorta degli elementi che sono stati raccolti dagli inquirenti, ha ritenuto di potere ipotizzare l'estorsione nei confronti di Enzo Cambria e, in concorso, di 2 componenti Rappresentati sindacali, **Leonardo Miraglia** e **Giovanni Schepis**, usati come strumenti da Cambria, secondo l'ipotesi accusatoria, per creare tensioni e conflitto all'interno del cantiere in modo da costringere l'imprenditore napoletano a richiedere il suo intervento, a cui seguiva

l'erogazione di somme di denaro. Antonio Palumbo ha precisato: «Non ho mai consegnato denaro a Schepis o Miraglia. Non posso escludere che siano stati in combutta con Cambria. Alla luce di quanto sto apprendendo qui, osservo che è stato Cambria a volerli nelle Rsu e che tutte le proteste da loro promosse erano strumentali». Il telefono di Leonrado Miraglia è stato sottoposto a intercettazione per verificare se fosse in combutta con Cambria: "L'intercettazione ha avuto esito negativo", hanno dovuto scrivere gli inquirenti. «Non c'entriamo nulla in questa vicenda - vanno riprendendo i due da giorni - Le nostre azioni di lotta erano mosse solo da motivi sacrosanti di difesa dei diritti dei lavoratori».

LA TAZZINA DI CAFFÈ. Che i rapporti tra Enzo Cambria e l'imprenditore napoletano non si svolgessero all'insegna della norma dialettica di controparti, gli inquirenti lo capiscono dal tenore delle intercettazioni: "Cambria mantiene uno strano rapporto di complicità con Palumbo, a cui garantisce di poter controllare le maestranze e riconosce che le proteste dei lavoratori non hanno fondamento e sono protestuose", scrivono in una delle informative. Il 6 aprile del 2010 Palumbo e Cambria sono al telefono. «Enzo quando ci siamo visti io e te io gli impegni li ho sempre mantenuti nei tuoi confronti... tu hai sempre detto "sì, sì, sì" però in 4 anni non è mai successo niente», ha protestato, intercettato, Palumbo. «Qui in città la sigla che rappresento ha sempre difeso Palumbo», gli ha risposto Cambria. Che ha aggiunto: «Se tu vieni qui a Messina e ci incontriamo chiariamo in maniera serena». «Enzo, sai quando chiariamo? Quanto io e te andiamo al bar ci prendiamo un caffè io mantengo i miei impegni e finisce lì, dopo due giorni iniziamo un'altra volta d'accapo». «No, no siccome su questa cosa io non ho coinvolto il segretario generale, ecco quando tu vieni ci incontriamo alla Cisl insieme a **Tonino Genovese**... poi se ci dovremmo prendere il caffè ce lo prendiamo», ha sottolineato Enzo Cambria. «La locuzione "prendersi il caffè" indica l'appuntamento per la dazione di denaro», osservano gli inquirenti. Che al bar Antico di Messina il 10 aprile del 2010 si presentano, telecamere nascoste al seguito, per gustare "l'aroma" del caffè.

M.S.

BOTTA E RISPOSTA**Inadempienze, scontro
Autorità-Ente Porto**

Le precisazioni di Savasta. E Madaudo
bacchetta il presidente di Confindustria

MESSINA. Il dirigente dell'Ufficio legale dell'Autorità portuale di Messina, **Corrado Savasta**, a *Centonove* ha dichiarato che "Le giustificazioni della società Palumbo sul mancato adempimento degli impegni assunti in sede di gara sono state vagliate e ritenute fondate da una commissione". Ma in una nota inviata al settimanale e al Commissario dell'Ente porto, **Rosario Madaudo**, precisa "di essere rimasto stupito da quanto apparso perché gli consta di non aver mai fatto questa affermazione". Il motivo della smentita (di quanto ha effettivamente dichiarato) lo si capisce dalla dura reazione di Rosario Madaudo. Che, a sua volta, ha seccamente smentito il dirigente dell'Autorità portuale: «L'affermazione è errata». E infatti negli uffici dell'Autorità portuale e dell'Ente Porto è conservato un verbale di una commissione mista formata da due dirigenti dell'Autorità Portuale e da due dell'Ente porto da cui risultano una serie di inadempienze da parte della società Palumbo Spa. Rosario Madaudo ha bacchettato anche **Ivo Blandina**, il presidente di Confindustria Messina. Che a difesa di Antonio Palumbo aveva detto: «Palumbo è un imprenditore vittima della burocrazia messinese. L'imprenditore napoletano ha preso un

cantiere che era un cesso, in stato di abbandono. Ne ha fatto un gioiello. Avrebbe fatto un gioiello anche dell'area Cassero, quella destinata alla costruzione di imbracazioni e in stato di abbandono, se glielo avessero permesso. Ha richiesto concessioni che non gli sono state mai rilasciate, ha dovuto rapportarsi a due enti, Autorità portuale ed Ente Porto; gli è stato chiesto un canone stratosferico, rapportato non al volume del fatturato realizzato a Messina, ma quello complessivo realizzato dall'impresa anche negli altri due stabilimenti di Malta e Napoli».

Rosario Madaudo replica: «L'Ente porto percepisce dalla Palumbo Spa un canone concessorio dello 0,50% delle attività della stessa società. Quindi meno lavoro porta a Messina meno paga. Per il Cantiere di costruzione navali (*ex Cassero*), detenuto in stato di completo abbandono e preda di ladri e vandali, non paga alcun canone. Il canone complessivo, tanto per intenderci, allo stato attuale, ammonta approssimativamente a quello per la locazione di una bottega di medie dimensioni in zona centrale». (M.S.)